

# AWARE

## Ricerca/Azione

### Calciano

### Garaguso

### Oliveto Lucano

— 9-10-11  
Luglio 2018

PROJECT LEADER: GOMMALACCA TEATRO

## Laboratori di comunità a cura di Recollocal

sul passato,  
presente e futuro  
dei tre paesi.  
Per costruire  
insieme  
l'identità della nave  
che attraverserà  
la Basentana  
come teatro  
viaggiante.



RADICI E PERCORSI



PROGETTO FINANZIATO DALLA REGIONE

AWARE  
è un progetto di Matera  
Capitale Europea della Cultura 2019



# Indice navigabile

Laboratori intergenerazionali di comunità  
Nota metodologica

## DIARIO DI BORDO

SOPRALLUOGHI E PRIMI INCONTRI

Un nuovo equipaggio

Il primo attracco

Tirare le cime

La ciurma

Mappatura emotiva

IMMAGINARI PASSATI E PRESENTI

Oliveto Lucano: il paese dell'eco

Memoria storica e biografie personali

IMMAGINARI FUTURI

La navicella spaziale

Prepararsi al viaggio

Costruirsi il futuro

TAPPE E ITINERARI

Terra!

Chi incontreremo?

Messaggi in bottiglia



AWARE, una coproduzione di  
Matera2019 e Gommalacca Teatro,  
è tra le proposte della  
scena creativa lucana per il palinsesto di  
Matera Capitale Europea  
della Cultura 2019.

Recollocal è tra i partner del progetto,  
e si occuperà – attraverso laboratori  
intergenerazionali di comunità –  
della fase di ricerca per la costruzione  
collettiva dell'identità della nave che,  
a partire dal Rione Cocuzzo di Potenza,  
attraverserà la Basentana, come teatro  
itinerante, nei Comuni di Albano,  
Calciano e Ferrandina,  
e arriverà infine alle gravine di Matera.

La ricerca alimenterà i contenuti della  
drammaturgia, e fungerà da dispositivo  
di analisi territoriale, co-creazione, e  
attivazione delle comunità locali in nuovi  
percorsi di cittadinanza.

The background image shows a scenic view of a hillside in Lucania, Italy. A wooden fence runs along a path where several people are walking. A street lamp is visible on the left side of the path. The overall atmosphere is bright and sunny.

**Il diario di bordo nasce per raccontare  
l'intero processo di ricerca,  
dai sopralluoghi esplorativi  
all'elaborazione degli output laboratoriali.**

**È pertanto un racconto transmediale,  
che vuole raccogliere le varie fasi  
del viaggio etnografico  
nella Lucania contemporanea,  
dalle relazioni con le comunità locali  
al riconoscimento del capitale territoriale.**

**L'insieme delle identità  
dei luoghi e delle comunità incontrate  
darà vita all'identità ibrida della nave –  
connessa con il passato, il presente e il  
futuro del territorio lucano –,  
che si aprirà all'Europa generando  
una nuova e itinerante identità globale.**

# Metodologie

Attivazione sociale

Conricerca

Ricerca/Azione

Etnografia

Rigenerazione urbana

Maieutica reciproca

Design thinking

Co-design

**Nota  
metodologica**

**Laboratori  
intergene-  
razionali  
di comunità**

# Strumenti di indagine

Mappatura emotiva  
Focus group  
Brainstorming  
Spunti di teatro sociale  
Attività ludico-creative  
Auto-narrazione

## I soggetti

### LE SCUOLE

I ragazzi e le ragazze del plesso scolastico di Calciano, e alcuni dei loro genitori

dagli 11 ai 13 anni  
dai 35 ai 60 anni

attività ludico-creative;  
mappatura emotiva;  
brainstorming;  
auto-narrazione;  
spunti di teatro sociale.

### LA PROLOCO

I volontari e le volontarie della proloco di Oliveto Lucano

dai 20 ai 60 anni

focus group,  
autoanalisi e  
conricerca.

# Diario di bordo

Un nuovo equipaggio

Il primo attracco

Tirare le cime

La ciurma

Mappatura emotiva

Sopralluoghi  
e primi  
incontri



# Il primo attracco

Arriviamo a Calciano quando il sole che al mattino aveva rivelato Potenza sta per tramontare.

Ci accolgono nel piazzale del municipio Maria, Giovanni, Mariagrazia e Francesca, felici di poterci fare da guide per qualche ora. Prima di avviarci verso il centro del borgo, ci fermiamo a parlare del progetto Aware e della nostra presenza nel paese. Mariagrazia si sfoga accoratamente: come gli albanesi, anche lei sente il peso di una storia non sua, di una Basilicata anacronistica che non esiste più, se non nelle rievocazioni annuali sui briganti.

Giovanni è appena rientrato a Calciano dopo aver concluso un lungo percorso di studio e lavoro in città. «Secondo me Calciano un'identità non ce l'ha». Il paese vecchio è crollato tempo fa, e ha portato via con sé la memoria presente e passata di questa terra. «La cosa più identitaria che ci sta a Calciano è un gioco di carte» – sorride – «"U'patròn'e sott". Lo conosci?».

Decidiamo allora di andare a vedere il paese vecchio, il paese di pede. Per la strada ci fermiamo da una signora che ci saluta come se già ci conoscesse e ci fa entrare in casa sua per mostrarci i suoi lavori, perché è una sarta bravissima: «Questo è lo squadratto. È matematica».

La prima giornata di sopralluoghi si conclude con l'incontro fortuito dell'ecclettico Rocco, e il paesaggio commovente del Paese di Pede, che scendiamo fino al rudere più alto per tracciare al meglio la prossima rotta.



## Tirare le cime

**Non c'è vascello che possa salpare senza un equipaggio unito e pronto al viaggio.**

**Iniziamo a conoscere la ciurma tirando insieme le cime di questa nuova avventura.**

## NOTA SUL METODO

# Presentazione dei partecipanti

## Il Gomitolo

### Formazione della ciurma viaggiante

**TEMA:** la ciurma e i legami interni alla comunità

**METODO:** attivazione sociale e ludopedagogia

La prima sessione del laboratorio inizia con la presentazione dei partecipanti che seguiranno il progetto Aware in rappresentanza degli abitanti del paese di riferimento.

La presentazione si svolge tramite il gioco del Gomitolo, che ciascun partecipante, disposto in cerchio, lancia al compagno o alla compagna di gruppo con lo scopo di formare un'unica ragnatela (una rete, un network) che sia fisicamente visibile e leghi simbolicamente la ciurma durante i giorni di attività. Al momento della ricezione del Gomitolo, ciascun partecipante pronuncia ad alta voce il proprio nome, e palesa la propria età e le motivazioni che l'hanno condotto a partecipare al laboratorio.

Questo primo set laboratoriale intende spezzare l'imbarazzo iniziale del gruppo appena formatosi, e avviare la conoscenza reciproca delle persone in modo ludico e divertente, al fine di facilitare il dialogo e il confronto successivo tra i presenti, e far comprendere a tutti l'importanza e il valore dei processi collettivi.



nostromo



maestro d'armi



vicecapitano



capitano



timoniere



capitano



cartografo



vicecapitano



vedetta



avventuriera



navigatrice



ricercatrice

## La ciurma

Ciascun marinaio si autodetermina scegliendo per sé un ruolo sulla nave immaginaria: capitani e vicecapitani, mozzi, quartiermasti, nostromi, musicisti e cuochi di bordo. La nostra è una nave pirata!

## NOTA SUL METODO

# Il ruolo di ciascuno nella comunità viaggiante

**TEMA:** comunità viaggiante

e alleanze temporanee / interdipendenza

**METODO:** teatro sociale e ludopedagogia

Questa sessione di laboratorio intende consolidare l'immaginario della nave viaggiante - caratteristico del progetto Aware - attraverso la formazione di una vera e propria "ciurma", una comunità nomade al cui interno ciascun partecipante riveste un ruolo, di supporto e complementare a quello del compagno o della compagna di viaggio.

I conduttori dell'attività forniscono ai partecipanti un elenco di ruoli-tipo che i personaggi delle storie di avventura interpretano sulle navi-pirata. Ciascun ruolo viene spiegato nelle sue specifiche, di modo che tutti i membri della ciurma possano scegliere con cognizione di causa le figure che maggiormente si addicono alle proprie attitudini. Al termine della scelta, i presenti sono chiamati ad argomentare a favore del resto dell'equipaggio la propria decisione.





**Ciascun membro dell'equipaggio  
segna, sulla proiezione a muro  
del paese di Calciano,  
i punti di riferimento che,  
nel bene o nel male, riconduce**

alla propria storia personale;  
e affianca al luogo individuato  
una parola che racchiude e  
sintetizza la natura del suo  
legame emotivo.





## NOTA SUL METODO

# Inquadramento territoriale e mappatura dal basso

## Mappatura emotiva

Cartografia personale dei luoghi  
e delle memorie legate al paesaggio

**TEMA:** il territorio come palcoscenico di storie

**METODO:** urbanistica e design thinking

La seconda sessione del laboratorio consiste nell'attività rivolta alla cartografia personale dei luoghi nei quali vivono i partecipanti.

A loro viene chiesto di tracciare una mappatura non convenzionale, che parta dalla classica visione zenitale del territorio, per poi decifrare i luoghi legati ai vissuti dei presenti, spesso assenti dalle cartine ordinarie.

Questo secondo set laboratoriale si propone di intrecciare le biografie personali dei partecipanti e i luoghi che questi attraversano, al fine di svelare racconti, aneddoti, ricordi e timori legati al territorio. La mappatura risultante dall'operazione - complessa e antropologicamente significativa - unisce, dunque, in maniera stratificata, soggetti, relazioni tra soggetti e spazio fisico.

Il set inizia con la proiezione di una mappa convenzionale del territorio o del paese di riferimento su una superficie verticale di carta.

I primi partecipanti chiamati a intervenire tracciano sul foglio a muro i confini fisici che si ritiene comunemente delimitino il paese. La definizione del perimetro fisico del paese è funzionale alla costruzione di un ragionamento collettivo sui confini reali e ideali - come sui concetti dentro/ fuori - che sottendono, per il gruppo, lo spazio preso in esame.

Successivamente, viene chiesto a ciascun partecipante di individuare il punto in cui è situata la propria abitazione, e di segnare i percorsi che sceglie con più frequenza, quelli più familiari alla sua quotidianità. Ancora un ragionamento dialogico fa emergere dal gruppo la presenza di spazi, anche "minori", vicini alle esperienze degli abitanti.

Di seguito, si procede discutendo dei luoghi del paese che i partecipanti apprezzano maggiormente; di quelli che attraversano con maggiore frequenza, e di quelli che invece tendono ad evitare. Il contributo di ciascun partecipante arricchisce, di volta in volta, la descrizione degli spazi e dei paesaggi precedentemente individuati dagli altri.

Il set laboratoriale si conclude con la segnalazione di quelle che, secondo i presenti, si configurano, nell'ambito territoriale, come mancanze significative del paese di riferimento: i luoghi dismessi e sottoutilizzati, la carenza di servizi e infrastrutture.

# Oliveto Lucano: il paese dell'eco

## Memoria storica e biografie personali

Immaginari  
passati e  
presenti



## NOTA SUL METODO

# Storie di comunità

**TEMA:** l'autonarrazione del territorio

**METODO:** focus group / circle time

È questa una sezione di approfondimento, realizzata nel pomeriggio del primo giorno di laboratorio, e tesa al coinvolgimento di abitanti del luogo che si ritiene siano testimoni privilegiati – selezionati anche in base alla classe d'età, in questo caso adulta. Il set laboratoriale si svolge in luoghi spesso prossimi e familiari alla maggior parte dei partecipanti da intervistare – in modo da facilitarne la partecipazione all'attività e al dibattito conseguente –, ed inizia con la disposizione del gruppo in cerchio (circle time) – per garantire a tutti i presenti le medesime possibilità di comunicazione con gli altri componenti del gruppo.

Durante lo svolgimento dell'attività, gli intervistatori si occupano, in maniera informale, anche della mediazione/ facilitazione del dibattito, intervenendo di volta in volta al fine di focalizzare l'attenzione dei presenti su alcuni degli argomenti che emergono nel corso della conversazione.

L'intervista comincia con un invito rivolto ai partecipanti, affinché si presentino e rendano esplicito il proprio ruolo e il proprio grado di coinvolgimento all'interno della comunità indagata.

Successivamente, i presenti vengono interrogati circa la storia "ufficiale" e/o condivisa del paese, che ciascuno commenta arricchendola di osservazioni e interpretazioni personali.

Il gruppo viene infine sollecitato a ragionare e ad esprimersi su argomenti di cultura e politica locale ritenuti di pubblico dominio, e ad elaborare soluzioni possibili alle criticità e alle problematiche eventualmente segnalate.

L'obiettivo primario del focus group consiste nell'individuare e nell'interrogare soggetti adulti impossibilitati a partecipare ai due giorni del laboratorio di comunità; e nel contribuire, al contempo, alla costruzione della memoria collettiva e all'analisi storica del luogo in cui questi vivono.

# Memoria storica e biografie personali

## Il focus group con la proloco

Raggiungiamo Oliveto Lucano, uno dei borghi montani coinvolti nella rete del progetto Aware. Ad accoglierci troviamo la neonata proloco locale - alle spalle ha uno storico di soli undici anni -, con la quale imbastiamo in cerchio, nella sua sede, un focus group.

I partecipanti - uomini e donne di diversa età, che si preoccupano della programmazione culturale del paese in maniera volontaria - sono all'incirca una decina.



La discussione si sviluppa proprio a partire dalla storia dell'ente:

«La proloco nasce per un senso di appartenenza, per promuovere il nostro territorio».

Scopriamo che l'associazione risulta essere uno dei pochi strumenti aggregativi a disposizione degli abitanti per dare risonanza, anche nazionale, a iniziative ed eventi organizzati soprattutto nel periodo estivo.

«Con la proloco abbiamo costruito il Petre de la Mola».

## Il paese dell'eco

Proseguiamo il ragionamento collettivo provando ad analizzare le specifiche socio-economiche del borgo, e la sua vocazione territoriale principale.

A detta dei presenti, il paese e l'area ad esso circostante



risultano soffrire, e non poco, dell'attuale mancanza, nel tessuto sociale, di una classe di lavoratori artigiani un tempo florida e presente. Sarebbe bene - suggeriscono i partecipanti - che il territorio puntasse, allora, sulle bellezze naturalistiche dei suoi paesaggi:

«Mancano i muratori. Manca l'idea di artigiano. Qui la ricchezza nostra è la natura».

Pregi e ricchezze spesso percepiti come tali dal viaggiatore esterno, piuttosto che dall'abitante locale:

(Angela, studentessa universitaria ad Urbino) «Chi viene qui rimane stupito. C'è stato un signore che è passato da qui per caso, è venuto alla proloco e ci ha detto che vorrebbe tornare d'inverno ad affittare una casa».

«Vorrei farci venire degli studiosi. Io questo paese lo chiamo "il paese dell'eco", perché le sera, quando lo senti, ascolti tutto te stesso e cominci a fare delle belle riflessioni. Poi a mano a mano... potrebbe avere una vocazione molto forte».

La vocazione strettamente paesaggistica del territorio ha, in realtà, contribuito, nel tempo, anche a parte dello sviluppo economico dell'area, sulla quale è sorto un numero interessante di aziende agricole - le quali, tuttavia, stanno attualmente subendo una contrazione:

«Prima c'erano i contadini da vigneto, adesso abbiamo solo aziende agricole che mietono il grano e producono farina. Sono diversi gli ettari di seminato. Pochi artigiani, nessuno che voglia fare il barbiere. L'economia attuale è la pensione, il reddito minimo».

## Eventi culturali e accoglienza diffusa

In parte, comunque, l'attitudine fondamentale del luogo è riuscita a trovare una sua realizzazione grazie al sistema di accoglienza diffusa, recentemente approntato, che utilizza a favore dei viaggiatori esterni le abitazioni di chi non vive più ad Oliveto Lucano. Il comune si è inoltre dotato di un piccolo albergo a gestione pubblica, per sopperire alla mancanza di privati che investono in questo tipo di attività economica:

(Il sindaco) «Abbiamo messo in campo diverse iniziative di accoglienza diffusa, coinvolgendo le famiglie emigrate - "una cosa light"».

«Per La notte dei forni organizziamo l'evento insieme all'amministrazione comunale. Si accendono i forni e si fa la focaccia. Vecchi forni a legna. E usiamo le case abbandonate».

## Il Maggio di Oliveto Lucano. Una tradizione contemporanea

Oliveto può vantare, come molti paesi lucani, la tradizione antica del Maggio. Un culto alboreo originariamente compiuto in onore di San Cipriano; una cerimonia propiziatrice di benessere e fecondità, durante la quale gli abitanti del borgo uniscono simbolicamente in matrimonio due degli alberi presenti nella foresta di Gallipoli-Cognato: il vero e proprio "maggio" - lo

sposo, il tronco più alto e dritto del bosco di Cognato -, e la "cima" - la sposa, la più bella e frondosa chioma di agrifoglio del bosco di Gallipoli.

È il giovane fratello del sindaco a parlarci accuratamente del cerimoniale:

«Il Maggio non è inteso come mese. Deriva da "magnus", che significa "grande albero". È un rito arboreo. Si celebra il matrimonio tra l'agrifoglio e il cedro. È un rito di fertilità - gli antropologi hanno detto che è un rito di fertilità che unisce due piante: il cedro, e si cerca l'albero più dritto, più alto del bosco, e l'agrifoglio, e si sceglie la pianta più bella, più frondosa. Rito propiziatorio. Una volta c'hanno scritto pure un articolo particolare: "In Basilicata si fanno strani matrimoni!"».

Angela conferma, e aggiunge che il Maggio è il momento più atteso dell'anno:

«I giovani di questi paesi sono molto legati al rito arboreo, che si celebra il 10, l'11 e il 12 agosto».

E sua madre:

«L'altro mio figlio ha detto che, se trova lavoro, la prima cosa che deve dire è che in quei giorni non può andare a lavorare».

Il gruppo si spende ancora nella spiegazione del cerimoniale, che pare appassionare trasversalmente le generazioni presenti al dibattito. I partecipanti descrivono con precisione l'evento, e la sua fase preparatoria - dal carattere al contempo sacro e profano, essenzialmente ludico, soprattutto per i giovani uomini del paese:

«Noi abbiamo due gruppi: maggiaioli e cimaioli. La prima

domenica d'agosto si va a fare il Maggio, e poi si abbatte. Il 2 giugno c'è la scelta. Si parte per scegliere l'albero, si cammina nel bosco, ci si mette tutti insieme a tavola, si beve vino e si mangiano prodotti tipici. Così si arriva ad agosto, e la prima domenica del mese si vanno a tagliare le "sponde". Gli "spondi" sono gli accompagnatori del Maggio. Anche qui, gli antropologi parlano di corteo nuziale, ma i due prescelti sono utili e necessari solo a creare i fulcri di sostegno per la croce che innalza l'albero. Mentre tutti gli altri fanno da cornice. Prima i maggioli erano tanti, la gente che ci teneva era tanta. La prima domenica di agosto, comunque, si parte per il bosco e si va al Maggio scelto. Si dice anche una messa. E poi c'è l'abbattimento del Maggio, si tolgono tutti i rami e rimane solo lo stelo, che viene trainato e portato in località Piana di Torcigliano con i trattori».

Col passare degli anni, la partecipazione delle nuove generazioni al rituale arboreo ha finito per conferirgli un tono più ludico e disincantato. Le piccole modifiche apportate naturalmente alla celebrazione tradizionale tengono il passo con le abitudini odierne dei ragazzi che vi partecipano, e riflettono la contemporaneità di una cultura contadina che ha goduto, come le altre, della meccanizzazione (l'albero del Maggio viene trainato in località Piana di Torcigliano con i trattori):

«La festa si è modernizzata, adesso non si lavora più con i buoi, e si festeggia e si lavora con il trattore. Io la vedo come una festa che si evolve. La vedo positiva. Si arriva lì e c'è la parte conviviale, la musica, il cibo. Il 9

notte tutti i ragazzi si dividono in gruppi diversi e vanno nel bosco "all'addiaccio" - però noi siamo organizzati bene, con lampadine e gruppi elettrogeni. Quindi si fa "l'addio al nubilato", si dice così. Prima, comunque, si prendeva l'albero di frodo, non era ammesso tagliare alberi di quelle dimensioni. Quindi di notte si fa questo mega-banchetto. Per esempio si va lì in quindici persone, si mangia un agnello intero, venti nodi di salsiccia, pollo a non finire, pane, vino a litri, e ci si prepara per la fatica del giorno dopo. Il giorno dopo, alle sei di mattina, ci si ritrova dove si è fatto il banchetto, quindi si va tutti nel bosco, si arriva sotto questa cima, e si dice la messa. La cima viene tagliata a colpi di scure, viene caricata a spalla e si fa l'esbosco. Dopo essere arrivati all'area picnic, c'è l'incontro con il Maggio; poi ci si ferma: convivialità e anestesia alcolica! Dico così perché stiamo parlando di un albero con un peso di 6-7 quintali; si sta in 10-12 persone sotto, a reggerlo, quindi immaginate un po' che tipo di anestesia può servire. Poi ci si rimette in forze, si riparte per il paese e si procede insieme. E come in un corteo nuziale, la sposa va avanti e lo sposo la segue dietro».

**La fase finale del rito coinvolge tutti gli abitanti del paese, che attendono il corteo nuziale all'entrata di Oliveto:**

«Si arriva all'ingresso del paese, alla prima curva verso monte Croccia. Gli ultimi 400 metri che separano il corteo dalla piazza si fanno più o meno in due ore, perché le pause sono molto ravvicinate. E poi c'è una cosa particolare che si fa solo a Oliveto, il ballo in piazza con la

cima. Ovvero, non appena si arriva allo spigolo in cui la piazza si apre, il corteo entra in piazza correndo a suon di musica, facendo giravolte, facendo saltare il tronco e tutte queste cose qua».

Oltre all'aspetto ludico e aggregativo, il gruppo sottolinea, nel corso del dibattito, anche la parte del rituale più strettamente legata alla tradizione lucana, che coinvolge in maniera consistente gli adulti e le persone anziane di Oliveto, spesso esperti boscaioli e artigiani:

«Questa è la parte divertente della festa. Il giorno dopo, invece, verso le sette di mattina, i maestri d'ascia anziani vanno lì dove c'è il fulcro del Maggio, lo scorticano tutto, lo fanno diventare tutto bianco e pulito, lo preparano all'innesto, fanno tutti i lavori di contorno, ovvero alzano la famosa croce che si sono portati dietro, e lo fanno da soli. Anche perché noi non siamo competenti su queste cose. Io la mattina appena mi sveglio vado a vedere il procedimento».

Come si accennava in precedenza, anche il rito arboreo del Maggio lucano è stato soggetto, nel tempo, alle trasformazioni continue della società contemporanea. Ne fa da riprova la recente accettazione della presenza delle donne nella parte della celebrazione relativa al taglio della cima:

«Questa cosa è prettamente maschile, solo che poi in piazza ci si diverte. Una volta che sei arrivato... le donne ballano, ma gli uomini portano l'albero. Prima le donne non ci entravano nemmeno nel bosco, aspettavano all'entrata del paese. E offrivano zeppole, massa frita,

vino e taralli».

Anche Angela ci spiega che, adesso, la figura femminile è molto più presente durante il cerimoniale:

«L'anno scorso l'abbiamo portato anche noi ragazze. Adesso le donne vanno anche il 9 al bosco, il giorno prima».

## Infrastrutture e collegamenti: il problema principale dell'area depressa

Se, da una parte, la conformazione montuosa e collinare dell'area apre a possibilità legate allo sviluppo, ad esempio, di economie turistiche; dall'altra, la posizione geografica di Oliveto Lucano risulta complicare non poco la vita quotidiana dei suoi abitanti.

Sussistono, infatti, seri problemi di mobilità per chi è sprovvisto di automobile o di mezzi di locomozione autonoma. Il senso di isolamento fisico e sociale che ne consegue pare sia percepito dalla popolazione in maniera molto forte.

Lo racconta bene la madre di Angela, una donna sui cinquant'anni:

«lo faccio il lavoro pendolare. Faccio il lavoro agricolo come bracciante e mi sposto con il pullman. C'è il pullman Policoro-Oliveto. All'inizio volevo andare via da questo paese perché lo vedevo castrante per una donna, poi mi sono adattata».

Il tema degli spostamenti e della gestione olistica del territorio è fortemente sentito anche da Antonio, il sindaco di Oliveto, il quale rileva come, nei decenni passati, le pianificazioni territoriali si siano rivelate piuttosto inefficaci e poco lungimiranti; tutte di tipo campanilistico, tese a creare consenso politico nei paesi. Non si è mai pensato - ci racconta - ad un'unica strategia che al contempo riunisse i piccoli borghi e li collegasse ai grandi centri urbani della regione - nel frattempo, diventati meta costante di emigrazione.

Secondo Antonio, invece, il potenziamento delle vie di comunicazione si pone come condizione necessaria alla riprogettazione delle aree interne della Basilicata:

«Prima l'azione politica era diretta a decentrare, cioè portava tutti i servizi in ogni singolo paese. Quindi era un'azione politica finalizzata a raccogliere consenso, per portare anche solo dieci metri di lavoro in più al proprio paese. Poi è successa una cosa: questa politica ha fallito, e ha fallito clamorosamente. È stata una politica che ha illuso, perché la creazione di grandi industrie nella Val Basento ha attratto i giovani dell'epoca, ma ha poi svuotato il territorio. Il problema, insomma, non sono sempre state le infrastrutture. Con la velocizzazione della società, la politica deve dare risposte diverse agli abitanti. Questo è il ragionamento più largo».

Il fenomeno dello spopolamento dei piccoli borghi viene, dunque, inteso dalla popolazione anche come diretta conseguenza dell'emigrazione lucana interna alla regione stessa; dalle aree montuose e collinari agli

agglomerati urbani più grandi, con indotti economici più floridi.

Una caduta demografica vertiginosa, che per il sindaco di Oliveto Lucano andrebbe combattuta attraverso investimenti importanti sulle infrastrutture, e grazie alla collaborazione con gli altri comuni:

«Con il sindaco di Accettura stiamo facendo una cosa molto bella. Abbiamo deciso di candidare, attraverso un fondo rotativo che la Regione ha approvato, la realizzazione di una bretella di collegamento che parta da Oliveto e vada a finire sulla Basentana. Praticamente si taglierebbero tutte le curve. Però è un progetto che costerebbe milioni di euro. Ancora non sappiamo quanto, di preciso, perché non è stato fatto un vero progetto di fattibilità. Bisogna procedere adesso con la progettazione, e poi capire dove pervenire i fondi. La nostra è un'area a rischio spopolamento, e attraverso le infrastrutture potrebbe uscirne. Oliveto fa parte delle aree interne, siamo proprio area pilota. Per esempio, secondo la "Strategia Nazionale Aree Interne" noi dovremmo realizzare la pista di soccorso notturno, ma sarebbe realizzata con quei fondi lì. Gli obiettivi della Strategia sono circa sei: agricoltura, salute, anziani, giovani, turismo e viabilità. Per la viabilità ci siamo messi insieme. La politica deve funzionare insieme; se abbiamo 500.000 euro e li dividiamo tra i comuni non risolviamo niente. Non c'è un'idea di area territoriale, di messa in rete».

## L'isolamento è frutto della carenza di infrastrutture e servizi

Secondo i partecipanti al focus group, la motivazione dell'emigrazione interna alla regione è dunque di matrice economica. Approfondendo, tuttavia, l'argomento, scopriamo che l'isolamento della zona è dovuto in uguale misura alla carenza di servizi sofferta dall'area.

Angela per prima commenta la difficoltà di acquistare beni e oggetti, anche di prima necessità, per reperire i quali bisogna inevitabilmente spostarsi di vari chilometri: «Per esempio, per comprare un paio di scarpe ti devi allontanare, devi fare decine di chilometri. Per andare in un negozio devi arrivare a Matera o a Potenza. A volte anche a Bari».

Il gruppo sottolinea che il potenziamento delle infrastrutture - teso a connettere i piccoli centri ai grandi agglomerati urbani -, se realizzato, agevolerebbe questo tipo di spostamenti, permettendo agli abitanti di muoversi durante il giorno, senza essere obbligati al trasferimento permanente in luoghi dotati di più servizi. Giovanni insiste su questo elemento; e porta ad esempio la città di Torino, che si lega a una cintura urbana molto popolata, ma ben connessa con il centro del capoluogo piemontese. Secondo lui, se si riuscisse a creare delle bretelle di collegamento più adeguate, lo spopolamento

si potrebbe arrestare:

«Per me quello è il problema. Se hai un collegamento di mezz'ora verso Matera, tu a Oliveto stai benissimo. E io questa cosa te la posso dire. Pensa a Torino. Il torinese che sta in paese in mezz'ora arriva a Torino e si va a fare la serata. Però, quando vuole stare tranquillo e uscire mezz'ora davanti al bar, può farlo. Io questa questione l'ho rivalutata tantissimo stando fuori. Per me, i due minuti davanti al bar sono cose che una città non ti può dare. Quindi se ci fosse un'infrastruttura veloce, uno direbbe: "Vabeh, stasera esco a Matera e me la faccio"».

Continuiamo ad approfondire l'argomento, e non possiamo non fare cenno alle infrastrutture sottoutilizzate già presenti sul territorio, quali le reti ferroviaria ed aeroportuale. Secondo gli intervistati, i collegamenti di pubblica utilità hanno registrato, nel corso degli



anni, pochi margini di miglioramento - nonostante la candidatura della città di Matera come Capitale europea della cultura per il 2019:

«Per me pecca anche per la mancanza di un aeroporto, ma nemmeno i treni sono ben collegati. Pure a Matera, che dovrà essere Capitale della cultura 2019, è difficile arrivarci. Uno dovrebbe arrivare all'aeroporto di Bari».

I problemi maggiori li subiscono i pendolari, che pare facciano sforzi enormi, quasi eroici, per muoversi sul territorio. Come la moglie di Mario; che lavorava a Roma, ma che non volle trasferirsi in città. In questo caso, la rete ferroviaria locale mostrava tutti i limiti della carenza di linee alternative o parallele all'unica esistente:

«C'è gente che ogni giorno va a lavorare a Roma, ma mi devi garantire le infrastrutture. Per esempio, quando io andavo a prendere mia moglie allo scalo di Grassano, il Taranto-Roma arrivava all'una di notte invece di arrivare alle nove di sera. Si fermava quasi sempre per strada perché trovava alberi caduti. Una cosa pazzesca».

## Il lavoro: poche opportunità e poca prospettiva di crescita

La Basilicata è storicamente terra di emigrazione. Il focus group ci permette di incontrare diverse generazioni di migranti economici, che per lunghi periodi di tempo hanno vissuto altrove, tornando periodicamente a Oliveto Lucano.

La storia di Salvatore, migrante di ritorno a Torino, è

emblematica di una partenza sofferta e culminata con il rientro al paese, e con l'acquisto di una casa di proprietà vicino al centro abitato di Oliveto.

Anche in questo caso, le festività religiose costituivano per lui, ai tempi di Torino, un'occasione in più per programmare le ferie e fare ritorno al proprio paese d'origine:

«Sono stato quarantadue anni a Torino, di cui ventinove addetto alla manutenzione bus dell'azienda tranviaria. Dodici anni in officina da un privato. Tutto questo ha fatto la casetta in campagna. Io da Torino volevo andar via. Avevo sedici anni e mi è stato detto "ma tu sei giovane e vecchio", perché rifiutavo la città. Tanti giovani volevano la città. Prima, qui a Oliveto le ragazze si vedevano solo quando c'era un matrimonio, e non si alzavano neanche per ballare. Ho deciso di farmi una casa qui, visto che il matrimonio è fallito. La casa mi è costata un po'. O suono le campane, o vado in processione. Oliveto è dove sono nato, nel 1954; nel '68, poi, sono andato via. Mi sono sempre mancate le feste locali. Mi prendevo le ferie, circa cinquanta giorni. E tutti gli anni, dal maggio del 1982 fino al 2010, non sono mai mancato per la festa della Madonna. Noi la Madonna l'andiamo a prendere tutti gli anni la prima domenica di maggio. La terza e la quarta domenica, invece, la festeggiamo qui in paese».

La questione lavorativa viene riproposta con decisione anche dalle nuove generazioni, che ravvisano nelle poche imprese presenti sul territorio la sostanziale mancanza di investimenti sui profili competenti e qualificati presenti in Basilicata:

«Io sono un ingegnere meccanico. In Basilicata c'è il petrolio. Esiste qualche azienda, ma il problema è che non investono. Cioè, è proprio un problema di mentalità. In generale, io ho studiato, sono laureato, ma ovviamente quando mi metti davanti lo schema di un'azienda mi devi dare del tempo per entrare in quella modalità di produzione. E al Sud non esiste la mentalità della crescita. Qui trovi lavoro se sei già un ingegnere con esperienza pluriennale. Quindi a Melfi c'è un bel bacino, e pure Matera, adesso che si sta collegando con la Puglia, può diventare un'altra zona di realtà industriali. Ma il problema è che tutti vogliono il curriculum avanzato».

## Bisogna avere una casa per girare il mondo

L'immagine di Oliveto che ci rimane al termine del focus group ha un sapore accogliente e familiare. I partecipanti guardano al paese con tenerezza; come ad un punto fermo che, malgrado i cambiamenti dei tempi e le turbolenze della vita quotidiana, continua a rappresentare un'ancora, una certezza per i suoi abitanti: «Io credo che in futuro ci saranno solo ragazzi che verranno qui per passare una settimana tranquilli e per rilassarsi, perché nella città caotica uno lavora e dopo un po', giustamente, vuole la tranquillità. Quando ci sono delle manifestazioni, o in estate, che vanno dalle nonne, ad esempio. Però a stare tutto l'anno ci si annoia. Spero che con la proloco il paese si riprenda».

«lo mi dissi, a Torino, che la casa ce l'avevo, ma non ero padrone della mia casa. La certezza era che Torino non mi piaceva. Quindi cominciai a spendere soldi a un chilometro da qui, ho comprato una terra di famiglia e ho potuto costruire una bellissima casa, e adesso me la godo. La paura non la ravviso perché sono cardiopatico, e ho già rischiato di chiudere gli occhi due volte. La certezza è che almeno un posto nel mondo ce l'ho, a Oliveto ce l'ho. E non è come la città, che magari rimani da solo quando torni a casa. La paura riguarda solo l'ambito professionale, per ora quello è».

Un punto fermo che, tuttavia, rischia seriamente di scomparire - dati gli indici, preoccupanti, relativi all'emigrazione e alla caduta demografica. È questa la più grande paura di Giovanni:

«Lo spopolamento è a rischio reale. Perché matrimoni non se ne fanno più, solo quello degli alberi».







# La navicella spaziale

## Prepararsi al viaggio

## Costruirsi il futuro

**Immaginari  
futuri**



# Prepararsi al viaggio

Prepararsi al viaggio vuol dire prepararsi alla partenza.

Ogni partenza, dal canto suo, è frutto meditato di una scelta: cosa portare, del proprio paese, a bordo della nave immaginata, e cosa lasciare, invece, a terra?



## NOTA SUL METODO

# L'immaginario del viaggio

## Aspettative e difficoltà

**TEMA:** emigrazione e immigrazione, scoperta e abbandono, incontro e scambio

**METODO:** design thinking / brainstorming

La sessione si suddivide in due grandi blocchi, durante i quali viene chiesto ai partecipanti di rispondere ad alcune domande sul tema del viaggio.

Il set laboratoriale si svolge in un unico luogo, al chiuso, ed inizia con l'affissione al muro di un cartellone, ben visibile a tutti i presenti. Il cartellone è suddiviso in due colonne, che separano gli argomenti distinti dei due macro-blocchi di contenuto.

I conduttori del set introducono, a questo punto, il primo dei due argomenti stabiliti, e pongono ai partecipanti la domanda alla quale sono chiamati a rispondere, riassumendo i propri pensieri su un post-it, per parole chiave. Il tempo a disposizione per il ragionamento individuale e la conseguente scrittura è di circa dieci minuti, al termine dei quali viene chiesto a ciascun partecipante di disporsi in piedi, accanto al cartellone, e di esporre e argomentare al gruppo intero la propria risposta, per poi affiggere il proprio post-it sulla colonna di riferimento. Lo stesso procedimento si ripete per il secondo argomento e la seconda

domanda, fino alla conclusione del set.

Il grande tema alla base dell'attività - spesso rimarcato dai conduttori del set - richiama la metafora del viaggio e della nave viaggiante.

Il primo degli argomenti proposti guarda al viaggio come movimento da luoghi conosciuti e abitati verso luoghi oscuri e ignoti: ai partecipanti viene chiesto di immaginare i timori e le aspettative dello spostamento, pieno di emozioni e di incognite.

Il secondo argomento proposto verte, invece, sui contenuti propri della cultura di origine che, in qualche modo, i partecipanti intendono conservare durante il viaggio - e addirittura mostrare a quanti incontreranno lungo la traversata -, e sugli elementi che, al contrario, percepiscono come ostacoli alla scoperta e all'esplorazione di altri mondi e culture; vere e proprie "zavorre" che, con il loro peso, impediscono alla nave di salpare verso porti nuovi.

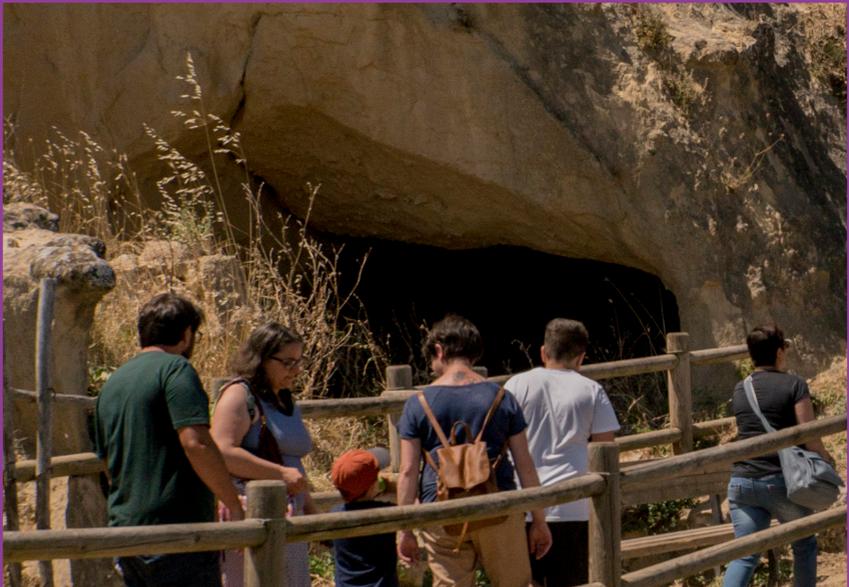
Scopo primario del set laboratoriale è la costruzione di un immaginario collettivo relativo alla tematica del viaggio, nutrito dei sentimenti al contempo individuali ed esistenziali del gruppo.

Obiettivo esplicito dell'attività è l'introduzione, a beneficio del gruppo, dell'elemento della nave viaggiante e dell'idea di incontro fra diverse entità e identità; entrambi strutturali e costitutivi del progetto Aware.

# Cos'è per te il viaggio?

**DIVERTIMENTO**

**SCOPERTA**



**Cos'è per te il viaggio?**

## **AVVENTURA**

Avventura bella e divertente, nuove avventure

## **SCOPRIRE**

scoprire nuovi posti, nuovi paesaggi, nuove cose

## **DIVERTIRSI**

divertirsi con gli amici

ESPERIENZA NUOVA

NUOVI AMICI

Fare nuovi amici

SPENSIERATEZZA, BRUTTO, VEDERE COSE DIVERSE, CONOSCERE NUOVE PERSONE, EMOZIONE BELLA E SPAVENTOSA



**Cosa vuoi portare del tuo paese nel viaggio?**

## **FAMIGLIA**

AMICA DEL CUORE  
L'AMORE  
FELICITÀ  
GENTILEZZA DELLE PERSONE



LA FOCACCIA  
CAMPETTO  
SCUOLA

CANI

PASTA MAGICA

**Cosa vuoi portare del tuo paese nel viaggio?**

## **FAMIGLIA**

**la famiglia e i miei genitori, mia nonna**

AMICA DEL CUORE, L'AMORE, FELICITÀ, GENTILEZZA DELLE PERSONE

LA FOCACCIA, CAMPETTO, LA SCUOLA DI CALCIANO

I MIEI CANI

LA PASTA MAGICA

**Cosa vuoi lasciare del tuo paese nel viaggio?**

**TRISTEZZA**

**RANCORE**



**GIOCATTOLI**

MIO FRATELLO, LA LAMPADINA,  
AMICI FALSI, LA POVERTÀ DEL PAESE

AMAREZZA, NOIA, NERVOSISMO,  
RABBIA, CATTIVERIA

**Cosa vuoi lasciare del tuo paese nel viaggio?**

**LA TRISTEZZA**

**RANCORE**

**GIOCATTOLI**

*i miei giochi*

MIO FRATELLO, LA LAMPADINA, AMICI FALSI, LA POVERTÀ DEL PAESE

AMAREZZA DELLE PERSONE, NOIA, NERVOSISMO E RABBIA, CATTIVERIA



## Costruirsi il futuro

Immaginare una nave possibile caricandola delle aspettative e dei desideri del viaggio: ciascun membro della ciurma ne disegna una propria versione, combinando le forme geometriche di base ai colori che preferisce.



**E così non pensiamo  
più ad un unico  
vascello:  
l'identità collettiva  
del nostro viaggio è il  
risultato delle infinite  
identità individuali  
che lo alimentano.**

## NOTA SUL METODO

# Progettare la nave

Dare forma e colore ai concetti

**TEMA:** trasformare i concetti in forme

**METODO:** design partecipativo / co-design

La sessione in questione consiste nella progettazione della nave che viaggerà come teatro itinerante attraverso i cinque paesi coinvolti nel progetto Aware.

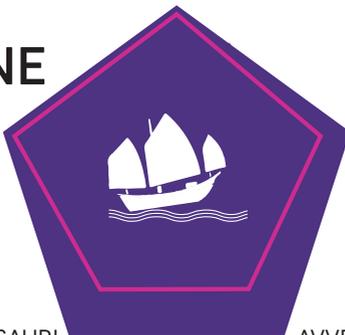
Ai partecipanti viene richiesto di disegnare una nave possibile, sviluppando un immaginario che si allontani dall'idea convenzionale del veliero che si muove in acqua, per fantasticare, invece, su di un mezzo di locomozione che possa svolgere più funzioni contemporaneamente, e che possa camminare anche su strada.

Per agevolare l'attività, i conduttori del set forniscono ai partecipanti delle direttive basilari per il disegno, che impongono loro l'utilizzo delle forme geometriche di base - sullo stile del designer Bruno Munari -, da combinare in maniera arbitraria. Questo tipo di approccio obbliga i presenti a ragionare schematicamente, e li induce a superare l'inibizione iniziale della resa artistica o fotografica, e a preferire il flusso libero dei pensieri e dell'immaginazione.

Come ti immagini il viaggio del futuro?

## TELETRASPORTO

MACCHINE  
VOLANTI



BELLO

PIÙ VELOCE, DINOSAURI  
ELETTRONICI, MACCHINE  
A ENERGIA SOLARE

AVVENTUROSO, CON LA  
FAMIGLIA, CON LA  
GUERRA, EMOZIONANTE





**Come ti immagini il viaggio del futuro?**

**TELETRASPORTO**

**MACCHINE VOLANTI**

**BELLO**

PIÙ VELOCE, DINOSAURI ELETTRONICI, MACCHINE A ENERGIA SOLARE

AVVENTUROSO, CON LA FAMIGLIA, CON LA GUERRA, EMOZIONANTE



**Ultimiamo la costruzione della nave immaginaria progettando e realizzando insieme oggetti e arredi che riteniamo indispensabili per il viaggio: un cannocchiale magico per avvistare terre amiche; una bussola d'argento che ci aiuti a raggiungerle; e la fontana di creta ad Alpe, che racconti di Calciano alle comunità che incontreremo.**



## NOTA SUL METODO

# Gli oggetti della nave

**TEMA:** definizione degli oggetti  
della cultura di riferimento

**METODO:** co-design /autocostruzione

Il set laboratoriale inizia con la suddivisione dei partecipanti in tre gruppi di lavoro distinti, che si occuperanno della progettazione e della realizzazione di altrettanti oggetti legati al tema dell'equipaggiamento della nave in procinto di partire. I gruppi individuati sono equilibrati nel numero dei partecipanti, ed eterogenei rispetto alle loro classi di età (gruppi intergenerazionali).

Dei tre arredi ed elementi costruiti, soltanto i primi due faranno palese riferimento all'immaginario del viaggio in mare; il terzo oggetto ("oggetto misterioso"), infatti, sarà diretta espressione della simbologia legata al territorio preso in esame e vissuto dai partecipanti.

I partecipanti hanno a disposizione due ore di tempo per poter progettare, costruire e presentare all'intera ciurma i propri manufatti, realizzati con materiali cartacei, stoffe, fogli di alluminio e colori forniti loro dai conduttori dell'attività.



**Terra!**  
**Chi incontreremo?**  
**Messaggi in bottiglia**

**Tappe  
e itinerari**



IN CONTATTO CON L'ALTRO

UTILIZZARE I SEGNI QUANDO LE LINGUE <sup>DANIANVA</sup> NON COMUNICANO

UTILIZZARE LE MAPPE

DISEGNARE I SASSI DI MATERA

STRINGERE LE MANI

SEDERSI ACCANTO

FOTOGRAFIE DI ITALIA

OFFRIRE CIBO E DA BERE

AFFETTO E CAREZZA → SOLIDARIETA'

MOSTRARE FOTO STORICHE

MEZZI DI TRASPORTO → COME ARRIVO?

LE INFORMAZIONI → A CHI LE CHIEDO?

CHIEDERE UN PASSAGGIO → CHI ME LO DA

XCHE' VA A ACCIANO? →

IL MIGLI

CASTELLO

• AMBIENTARSI

SPAZIAMENTO

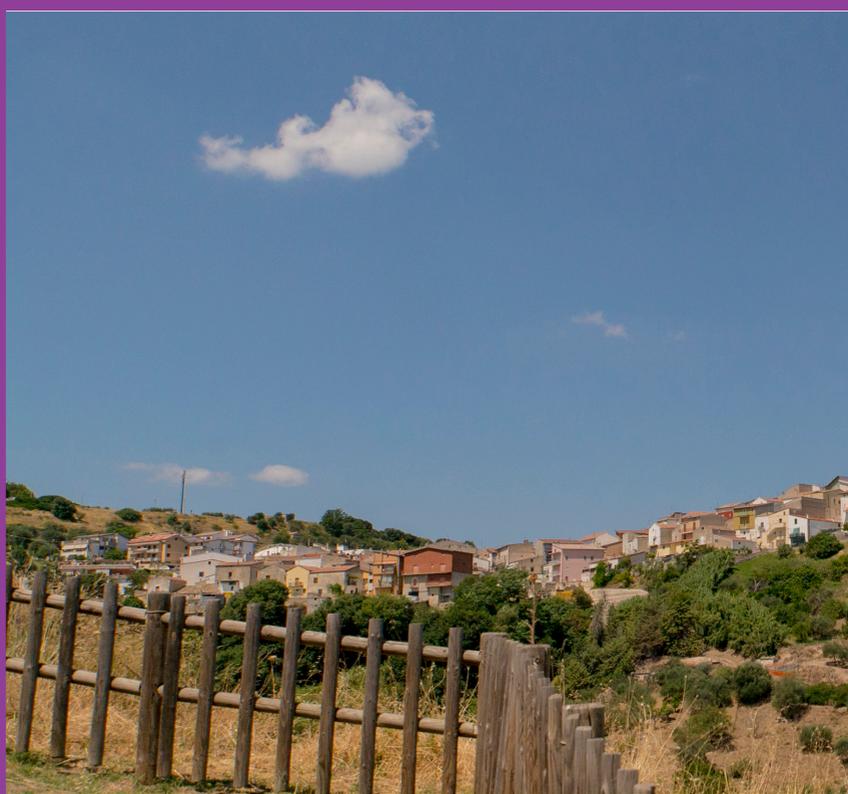
→ CONOSCERE POSTI NUOVI

→ GUIDA

→ DISPONIBILITA'

→ IMPARARE LA SUA LINGUA

→ CASA DOVE DORMIRE → CAJE ABBANDONATE



## Chi incontreremo?

L'approdo nei porti futuri:  
quali sorprese ci aspettano?

In quali ostacoli e difficoltà  
ci imbatteremo?

E come faremo a superarli?



**Come faremo a orientarci  
nei porti che ci attendono,  
se non ne conosciamo  
i paesaggi?  
E come potremo comunicare  
con le comunità  
della Basentana e dell'Europa,  
se non ne comprendiamo  
le lingue e le culture?**

## NOTA SUL METODO

# Il labirinto

**TEMA:** accoglienza, diversità, incontro con l'altro

**METODO:** cooperazione e spunti di teatro sociale

Un'attività ludico-cooperativa, che si serve delle metodologie del teatro sociale per favorire l'empatia tra i partecipanti, e indurli a un ragionamento collettivo sulle tematiche dell'incontro e dell'accoglienza.

Due fra i partecipanti al laboratorio si posizionano ai lati opposti della sala interessata dall'attività, mentre il resto del gruppo si dispone lungo il suo perimetro.

Ai due giocatori vengono, poi, attribuite le nazionalità delle Capitali europee della cultura 2019, Matera e Plovdiv; e viene chiesto loro di avanzare, bendati e a turno, verso il centro dello spazio – simbolo, appunto, delle Capitali europee, e dell'intreccio fra le identità lucane e globali.

La parte restante della ciurma si divide, invece, in due squadre, che ostacolano e fiancheggiano di volta in volta l'uno o l'altro concorrente. Per poter ostacolare il giocatore in avanzata, basta apporre dinanzi al suo cammino degli impedimenti fisici – le difficoltà del viaggio –, che il gruppo deve argomentare rispetto alla loro natura avversiva.

Privati della vista, entrambi i giocatori sono chiamati a ricercare delle soluzioni possibili alle criticità evidenziate dalle due squadre, contando solo sul proprio ingegno e sulla propria sensibilità – anche reciproca –, oltre che sull'aiuto dei compagni di laboratorio.

Immaginati gli input risolutivi delle difficoltà incontrate, e appurata collettivamente la loro efficacia, il 'bulgaro' e il 'lucano' (l'italiano e lo straniero) possono, infine, ricongiungersi al centro della sala.

**L'attività principale del set laboratoriale** è improntata alla discussione e al ragionamento collettivo, che permettono ai due giocatori – e al gruppo intero – di raggiungere insieme l'obiettivo comune.

**Lo scopo principale del set laboratoriale** consiste nella comprensione delle difficoltà nelle quali il viaggiatore, il turista o il semplice cittadino che intendano raggiungere l'una o l'altra Capitale europea della cultura potrebbero imbattersi.

**L'intento alla base del set laboratoriale** vuole far emergere le posizioni culturali dei partecipanti rispetto alle tematiche dell'incontro e dell'accoglienza; e si propone di collegare i dati emersi alle problematiche sociali e ambientali del contesto di riferimento.

# Il laboratorio ad Agna

**TEMI: linguaggio dei segni, prossimità, mezzi di trasporto, integrazione.**

Il primo ostacolo posto in essere dal gruppo antagonista - e diretto tanto al viaggiatore straniero, quanto all'abitante lucano - fa riferimento alle difficoltà riscontrate dai soggetti coinvolti nel comunicare tra di loro parlando **lingue** differenti.

Una delle soluzioni alla criticità individuata immediatamente proposte dai partecipanti riguarda il **linguaggio dei segni**; concepito non soltanto come un codice efficace per scambiarsi informazioni, ma anche, e soprattutto, come un metodo utile a trasmettere all'altro vicinanza ed empatia. L'elemento fisico, corporeo della comunicazione verbale acquisisce, in questo modo, funzionalità operative, che superano il mero accompagnamento alle parole. Ed è proprio alla **vicinanza fisica** - concretizzata anche soltanto in una **stretta di mano** - che il gruppo guarda come soluzione possibile all'inevitabile sensazione di **spaesamento** scaturita dall'incontro fra un insider e un outsider.

La condizione primaria della **prossimità** si configura, dunque, come elemento fondamentale dell'accoglienza e dell'empatia nei riguardi dello straniero, di cui l'autoctono deve farsi carico. Una condizione necessaria, e propedeutica alla **conoscenza** dell'altro; che passa attraverso il racconto di sé, dei paesaggi dai quali si proviene, della propria cultura di riferimento.

Immaginando il viaggio del cittadino lucano verso un paese estero, il gruppo propone, per questo, di riempirgli la valigia di **immagini e fotografie della Basilicata, del Paese di Peđe, dei Sassi di Matera**. E di includere nel bagaglio culturale da condividere con le comunità incontrate vino e prodotti tipici del territorio; perché anche il cibo è un contenitore di storie, un elemento di aggregazione che parla di

identità.

Il gioco prosegue; e i partecipanti del gruppo antagonista sono chiamati di nuovo a ostacolare il percorso del viaggiatore straniero diretto in Lucania. La criticità individuata in questo caso riguarda la **carezza di infrastrutture e mezzi pubblici di trasporto**, che impedirebbe all'outsider di muoversi agevolmente e in maniera autonoma nella regione.

Un deficit di non poco conto, in aggiunta alla mancanza, sul territorio, di **punti informativi pubblici** che possano consentirgli di orientarsi con sicurezza in un indotto turistico organico e professionale - «**Le informazioni, a chi le chiede? Se deve chiedere un passaggio, chi glielo da?»** -, e di un'adeguata **offerta alberghiera**, che andrebbe potenziata per garantire opportunità di guadagno anche ai residenti.

A questo proposito, le soluzioni indicate come tali dai partecipanti individuano nelle case abbandonate del borgo un'occasione per favorire e incrementare i flussi turistici. Il gruppo fa dunque riferimento a un possibile **sistema di ospitalità diffusa**, che permetterebbe a ciascun paese dell'area di dotarsi di strutture di accoglienza autonome e funzionali.



# Messaggi in bottiglia

Concludiamo la nostra terza avventura in mare dal suggestivo Paese di Pedè.

E con la mente proiettata verso i viaggi che saranno, decidiamo di consegnare alle onde i messaggi che abbiamo custodito per le altre quattro comunità della Basentana:



## NOTA SUL METODO

# Restituzione e messaggi in bottiglia

**TEMA:** scambio / networking

**METODO:** ludopedagogia / teatro sociale

L'ultimo set laboratoriale - di "restituzione" dei dati emersi - inizia con un breve momento di discussione collettiva, che ha lo scopo di ripercorrere e sintetizzare, a favore dei presenti, le attività svolte e le tematiche fuoriuscite dal lavoro con la comunità del paese di riferimento.

Viene, quindi, chiesto a ciascun partecipante di comporre ed inviare un breve messaggio alla comunità che, nella tappa successiva dei laboratori, sarà impegnata dalle stesse attività; e di leggere ad alta voce le missive spedite, invece, dal paese che li ha preceduti.

In questo modo, i "messaggi in bottiglia" seguono un andamento ciclico, che unisce simbolicamente le cinque comunità della Basentana interessate dal progetto Aware.



«Oggi ho visto tante cose e mi sono divertita tanto.  
Angelica»

«Ci farebbe molto piacere se venite qui a Calciano»

«Venite a Calciano perché non c'è traffico  
e si mangia bene»

«Venite a Calciano perché non ci sono molte persone  
e si sta tranquilli»

«Venite a Calciano, si vive bene»

«Saluti da Calciano, vi auguro di vivere questa bellissima esperienza e speriamo un giorno di incontrarci per formare una grande comunità. Saluti, Carmenita»

«Ciao ragazzi di Albano, spero che vi divertirete a fare questa esperienza»

«Spero che chi vede questo messaggio possa venire a Calciano. Vieni a Calciano e visita i ruderi, la chiesa e le grotte antiche, che poi alla fine sono "case". Se sei triste e malinconico vieni in questo paese e cambierai la tua vita. Spero che vi divertiate a fare questi laboratori. Doriana»

«Ciao, io mi chiamo Asia, vi invito a viaggiare con me e con i miei amici»

«Ciao, io mi chiamo Myriana, venite a Calciano»



«Ciao ragazzi, spero che vi divertirete a questo progetto e spero che ci potremo incontrare.

Non sono potuta venire tutti i giorni, ma quest'ultimo è stato bellissimo, i nostri amici capitani sono stati simpaticissimi e sono creativi.

Venite al laboratorio per divertirvi e stare in compagnia e parlare di tante belle cose.

Baci. Ludovica»



**«Se non sei felice  
vieni a Calciano.  
Tutto quello che non hai  
lo facciamo di creta  
ad Alpe»**



La terza tratta  
è stata percorsa.  
Salpiamo felici  
verso una meta  
nuova.



